

“Unità” è la parola chiave del nuovo partito popolare, la condizione perché esso possa continuare a vivere e raggiungere i propri obiettivi, ed è il primo compito del neosegretario Rocco Buttiglione. Il congresso di fine luglio ha messo infatti allo scoperto sia le potenzialità, sia le difficoltà che ancora attraversano il Ppi, la maggiore delle quali consiste proprio nella contrapposizione tra diverse “anime” che, nel confronto per l’elezione del segretario, in buona misura non sono riuscite ad intendersi.

Non è una novità. Nella vecchia Democrazia cristiana convivevano, di fatto, partiti diversi, ognuno con i propri capi, i propri finanziamenti, i propri feudi elettorali: potevano vivere, quotidianamente, quasi in parallelismo, conducendo una continua contrattazione per la gestione di un potere enorme, presentandosi poi uniti sotto lo stesso simbolo agli elettori: unità elettorale, dunque, piuttosto che unità sostanziale. Ma la Dc, allora, era un partito di massa, che governava il paese; era sostenuta da un apparato di migliaia di persone che vivevano di politica, e della rappresentanza degli interessi che la Dc garantiva.

Tutto questo, negli ultimi anni, è finito. E il nuovo Partito popolare non può ripetere, in piccolo, la situazione che caratterizzava la Dc: deve trovare un’unità sostanziale intorno ad un ideale, a un progetto politico, a una forma del partito e a donne e uomini che sappiano esprimere tutto questo.

Le alleanze

Per comprendere la situazione attuale del Ppi, è utile ripercorrere brevemente la strada che lo ha portato al congresso. Quando la Dc si è sciolta, una parte di essa ha deciso di dar vita ad una nuova formazione politica, ritornando - questo il progetto - alle radici che un partito di ispirazione cristiana oggi dovrebbe avere. E cioè, da una parte, il patrimonio ideale della dottrina sociale cristiana e, dall’altra, gli elementi ancora vivi e attuali del popolarismo di Luigi Sturzo; senza abbandonare, inoltre, quanto di positivo era stato prodotto dalla Democrazia cristiana di De Gasperi.

La fase di transizione dalla Dc al Ppi ha coinciso con la trasformazione del sistema elettorale dal modello proporzionale a quello maggioritario, che costringe ogni partito a stringere alleanze per vincere. È un meccanismo che porta alla formazione, in sostanza, di due poli



POPOLARI ALLA SVOLTA

di Antonio Maria Baggio

Eletto il segretario, il Partito popolare comincia a dare forma al progetto politico del "centro", ma deve fare i conti con le lacerazioni interne emerse al congresso di fine luglio.

elettorali, e diminuisce drasticamente le possibilità di vincere a chi concorre al di fuori delle formazioni più forti. Alle elezioni politiche di marzo il Ppi si è presentato in alleanza col "Patto" di Mario Segni, proponendo un "terzo polo" che ha ottenuto una ristretta rappresentanza parlamentare, nettamente sottodimensionata rispetto al numero di voti ottenuti: è la logica del maggioritario.

La scelta di dar vita ad un "polo centrale" non è stata condivisa da una parte degli ex democristiani, che non sono entrati nel Ppi, andando a rinforzare il "polo progressista" (i cristiano-sociali di Ermanno Gorrieri) e il "polo delle li-

bertà" (i cristiano-democratici di Casini, Mastella e D'Onofrio). Se si pensa che questa consultazione elettorale ha decretato la sparizione di partiti blasonati, quali i socialisti e i socialdemocratici, si comprende come la scelta dei popolari di restare da soli al centro sia stata considerata "suicida" dai transfughi di destra e di sinistra.

Pur pagando un prezzo elettorale altissimo, il partito popolare di Martinazzoli è riuscito però a sopravvivere, imponendo la propria presenza, affermando la propria identità. Non altrettanto si può dire di chi ha fatto altre scelte: i cristiano-democratici, in particolare, hanno ottenuto una rappresentanza parlamentare più o meno pari a quella dei popolari, pur ricevendo molti voti in meno; sono stati eletti, dunque, con i voti di Berlusconi, il quale non perde occasione di ricordarglielo. Questo fa sì che il peso politico dei popolari sia attualmente molto elevato, perché entrambi i poli maggiori hanno bisogno di loro, in prospettiva, per governare.

Ecco perché il tema delle alleanze ha dominato la fase di preparazione del



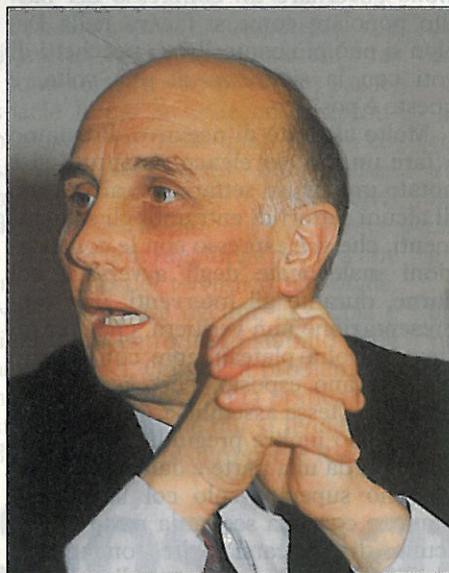
(2) Horacio Conde



Giuseppe D'istefano



Gabriele Viviani



congresso, e perché la lotta tra i due candidati alla segreteria del partito - Giovanni Bianchi e Rocco Buttiglione - è stata vissuta, riduttivamente, soprattutto come un contrasto tra chi è orientato a sinistra e chi invece aspira a sostenere Berlusconi.

Gli avversari

Ma è veritiero questo schema che contrappone un Bianchi-sinistro a un Buttiglione-destro? Se così fosse, il Ppi non avrebbe futuro, perché le due posizioni non sono conciliabili e porterebbero ad una spaccatura.

In realtà, Bianchi e Buttiglione hanno molte più cose in comune rispetto a

quelle che li dividono: in entrambi è forte l'ispirazione ideale cristiana, la consapevolezza del ruolo che i cattolici possono avere in politica e, allo stesso tempo, la concezione "aconfessionale" del partito, aperto a tutti quelli che ne condividono il programma. Comune è anche l'idea di dare centralità alla famiglia, di sostenere la libera iniziativa in campo economico e in quello della solidarietà, ponendo lo stato nella giusta posizione di sussidiarietà.

L'elemento dove esiste invece una differenziazione sostanziale è al livello propriamente politico, e riguarda la diversa valutazione del movimento politico di Berlusconi. Bianchi critica il capita-

Il segretario del Partito popolare italiano, Rocco Buttiglione. In basso a sinistra: Nicola Mancino, capogruppo del Ppi al senato, e Giovanni Bianchi; già candidati alla segreteria, entrambi conservano un importante ruolo all'interno del partito. Foto grande: un'immagine del Congresso del Partito popolare, tenuto a Roma dal 27 al 29 luglio, che ha aperto una fase politica per i popolari.

lismo del "cavaliere", perché lo considera esclusivamente orientato a sostenere i consumi privati, a incrementare le disuguaglianze sociali già fortissime; sottolinea i rischi di una degenerazione autoritaria che il fenomeno Berlusconi rappresenta per la democrazia italiana: da queste critiche Bianchi ricava una chiusura netta verso "Forza Italia", che lo porta a guardare a sinistra, nella convinzione che è possibile al Ppi recuperare i voti persi in quel settore.

Buttiglione condivide queste critiche di Bianchi, ma cerca anche di individuare gli elementi positivi presenti in Forza Italia, di comprenderne la lezione, e considera Berlusconi un avversario politico alla stregua di D'Alema, ritiene che bisogna parlare con entrambi, e che è proprio tra gli ex democristiani che hanno votato per Berlusconi che il Ppi potrà recuperare il maggior numero di voti, specie tenendo conto delle difficoltà attuali di Forza Italia.

Sono incompatibili queste posizioni? Sembra di no, se si considerano come due ipotesi di linea politica che vedremo a confronto già in settembre, in occasione del Consiglio nazionale dei popo-

lari. Prima o poi il Ppi dovrà scegliere, ma entrambe le posizioni si devono confrontare coi fatti, con gli avvenimenti dei prossimi anni: sia Buttiglione che Bianchi sono convinti che nell'attuale legislatura il Partito popolare deve rimanere all'opposizione, e dunque ci saranno le occasioni e il tempo di verificare concretamente, nel lavoro parlamentare e nell'amministrazione degli enti locali, quali alleanze si potranno realizzare. Tantopiù che ognuno dei due ha dichiarato di voler continuare la collaborazione con l'altro nella gestione del partito: promessa puntualmente mantenuta da Buttiglione, nei confronti di Bianchi, con la proposta della vicesegreteria o della presidenza del partito, e con l'invito a Mancino ed Andreatta di rimanere a capo dei gruppi parlamentari.

Vecchie logiche

A questo quadro idilliaco devono però essere aggiunte alcune pennellate un po' più scure. Anzitutto la richiesta, più volte presentata a Buttiglione da vari dirigenti del partito, prima e durante il congresso, di ritirare la propria candidatura, per cercarne una unitaria, per evitare il rischio di dividere il partito. Anche attribuendo a tale proposta le migliori intenzioni, sembra che non si possa giudicare positivamente: il confronto aperto tra candidati alla segreteria, che hanno girato per l'Italia confrontandosi con la base, era il segno di un nuovo stile di fare politica, che si sostituisce agli accordi fatti a tavolino tra pochi dirigenti.

Fallito il tentativo di far ritirare Buttiglione, a metà congresso avveniva il noto colpo di scena, che, per la verità, molti prevedevano da tempo: Bianchi è stato costretto dai propri sostenitori - la "sinistra" del partito che comprende buona parte del gruppo dirigente - a ritirarsi, per far subentrare al proprio posto il capogruppo dei senatori Nicola Mancino, appoggiato da Ciriaco De Mita.

La candidatura di Mancino, naturalmente, non era illegittima: il senatore è ben conosciuto dal partito, è persona degna di stima, era intervenuto costantemente nel dibattito pre-congressuale. Ma il modo con cui ha fatto irruzione nella scena non rappresenta certamente il "nuovo" che dovrebbe caratterizzare il giovane partito popolare; ricorda piuttosto i congressi democristiani nei quali le decisioni importanti venivano prese nottetempo o nei corridoi. La sua candidatura, inoltre, aveva soprattutto il significato, negativo, di essere "contro"



Rosa Jervolino Russo ha retto il Ppi nel difficile periodo trascorso tra le dimissioni di Martinazzoli e il congresso di fine luglio.

quella di Buttiglione.

La larga vittoria di quest'ultimo, che ha ottenuto il 56 per cento dei voti congressuali, ha dimostrato che non è possibile governare un congresso del partito popolare come si faceva nella Dc. Non si può più controllare i pacchetti di voti con la sicurezza di una volta, e questo è positivo.

Molto altro c'è di negativo. Proviamo a fare un piccolo elenco. Anzitutto si è notato un diffuso settarismo, all'interno di alcuni settori di entrambi gli schieramenti, che si è espresso con le contestazioni maleducate degli avversari; col darne, durante gli interventi, una rappresentazione non veritiera, che contrastava talvolta platealmente con quanto essi avevano esposto, poco prima, davanti alla stessa assemblea.

Esistono inoltre pregiudizi e reazioni viscerali, da una parte e dall'altra, che si possono superare solo col lavoro comune, e con una scelta da parte di ciascuno di radicarsi nelle fondamenta ideali, nel comprenderle meglio, perché solo esse possono costituire la base di un progetto politico comune. Nello scontro si sono affacciate infatti le ombre di vecchie contrapposizioni - non del tutto risolte - tra movimenti ed associazioni ecclesiali: sarebbe un passo indietro se il confronto interno al Ppi fosse condotto come una guerra tra fazioni religiose. Ciò significa che oggi, ai cattolici impegnati nel Ppi, è richiesta una nuova maturazione, un più profondo modo di essere cristiani, perché la fede sia sostanza dell'unità politica, di un pensiero e un'azione portatori di valori universali.

C'è poi il problema degli "squali", cioè di quella fascia di politicanti, ancora

ben presente e visibile nel Partito popolare, che in vari congressi regionali ha determinato il risultato. Molti di loro, al congresso nazionale, hanno sostenuto Buttiglione, il candidato sceso in campo per primo, e che, non chiudendo pregiudizialmente il rapporto con "Forza Italia", dava, ai loro occhi, maggiori garanzie di poter accedere al governo e dunque di mettere a disposizione, di nuovo, una torta da spartire. C'è da augurare al Partito popolare di stare lontano dal governo abbastanza a lungo da costringere gli "squali" a cercare altri mari. Rocco Buttiglione sembra consapevole della situazione, quando dice: «Ho teso una rete, ora devo separare i pesci buoni da quelli cattivi». Ma un aiuto determinante, per operare questo discernimento, gli può venire non solo dal proprio schieramento, nella scelta di uomini competenti e di alto profilo morale, disposti a sacrificarsi per il bene comune più che per la propria parte, ma anche dai suoi avversari dentro il partito, se accetteranno di collaborare per trasformare le diversità in ricchezza.

Determinanti saranno le scelte del nuovo segretario, gli uomini ai quali affiderà gli incarichi di partito. I primi atti che egli ha compiuto all'interno del partito sembrano testimoniare la sua volontà di scegliere tra le persone capaci, e non quella di "occupare" il partito - come forse qualcuno temeva - con una propria "cordata".

Buttiglione inoltre ha inoltre aperto un confronto con tutti i potenziali alleati elettorali su una base di chiarezza, dichiarando esplicitamente i possibili punti di contatto e le differenze di fondo che distinguono il Ppi dalla destra e dalla sinistra. Ha cominciato a tessere un dialogo intenso con tutte le forze che possono comporre, insieme e intorno ai popolari, l'area di centro; e anche questo sembra positivo, perché si restituisce a una larga fetta di elettorato - "costretto", per così dire, dall'assenza di un centro politico solido, a rivolgersi alla destra e alla sinistra - la possibilità di avere una rappresentanza politica consona alla propria sensibilità e ai propri interessi. Il segretario, del resto, ha riaffermato che il Ppi vuol essere anche il partito delle parti sociali più deboli.

Questo insieme di elementi, in conclusione, sembra aver cambiato positivamente l'atteggiamento generale col quale si guardava al travaglio dei popolari, attesi ora, con la riapertura della stagione politica, dall'implacabile giudizio dei fatti.

Antonio Maria Baggio ■